

Studi Sociali

RIVISTA DI LIBERO ESAME

ABBONAMENTI:

Per ventiquattro numeri \$ 2.—
Per dodici numeri " 1.25

(All'estero lo stesso prezzo, equivalente in moneta degli Stati Uniti a due dollari per 24 numeri ed un dollaro e 25 cent. per 12 numeri.)

Per la redazione e l'Amministrazione rivolgersi a:

LUIGI FABBRI, rivista "Studi Sociali"

Castilla de Correo 141

MONTEVIDEO

(Uruguay)

RIVENDITA:

Per ogni copia \$ 0.05

(Negli altri paesi lo stesso prezzo, equivalente a cent. 5 di dollaro. — Sconto d'uso ai rivenditori.)

S O M M A R I O

Gli avvenimenti di Spagna (LUIGI FABBRI).
Virgilia d'Andrea (LUIGI FABBRI).
Ideale e Realtà (ERRICO MALATESTA).
Mosca e Berlino (CAMILLO BERNERI).
Spunti critici e polemici (CATILINA).
Echi d'Europa. Sulla situazione in seno all'antifascismo (P. FELICINO).
Bibliografia (CATILINA).
Libri ricevuti in dono.

Gli Avvenimenti di Spagna

Mentre il trionfo del fascismo in Germania sembra far pendere decisamente la bilancia della politica europea, e si potrebbe dire mondiale, dalla parte della reazione più liberticida, — una reazione senza precedenti da quasi due secoli, che minaccia di ricacciare tutto il genere umano verso una barbarie peggio che medioevale, — le speranze di tutti gli uomini di libertà e di progresso si rivolgono, in parte divise a seconda delle loro tendenze ed in parte unite in una speranza sola, verso la Russia e verso la Spagna, le quali per motivi diversi e con orientazioni diverse ed opposte rappresentano obiettivamente una forza di opposizione a quella che sotto il nome di "fascismo" prevale sempre più nel mondo capitalistico.

Lasciamo da parte per il momento la Russia, che, da quando la Rivoluzione vi è stata incapsulata nella contro-rivoluzione bolscevica, rappresenta una forza relativamente statica ed in ogni modo ben definita, se non definitiva, e guardiamo alla Spagna, che attraverso uno dei periodi più dinamici della sua storia, ed ha la rivoluzione davanti e non dietro di sé. Qui la rivoluzione non è una vaga speranza, ma piuttosto è la possibilità prossima, nella gestazione alla vigilia del parto. E dallo sbocco del suo rapido e tumultuoso divenire in un aborto o nella nascita d'una vita nuova dipendono le sorti del popolo iberico e forse, in modo decisivo, quelle dell'Europa e di tutto il mondo civile.

Come l'Italia ha avuto la sventura e il disonore d'iniziare il ritorno alla schiavitù in pieno mondo civile, servendo d'esempio e di modello agli infami procedimenti purtroppo risultati così efficaci dovunque a danno del proletariato e della libertà dei popoli, la Spagna potrebbe avere la fortuna e la gloria di arrestare l'attuale precipitar dell'umanità verso gli abissi della tirannide, e di far riprendere, con slancio rinnovato e travolgente, il cammino della civiltà verso le più vaste e luminose liberazioni. La rivoluzione spagnuola, conquistando per le grandi masse vantaggi reali ed irrevocabili di libertà e di benessere, può dare la spinta più poderosa a tutti gli altri paesi, risollevarne il coraggio e la fiducia nelle idee emancipatrici, oggi impallidite dal successo della reazione, e determinare una svolta della storia per una direzione contraria al-

l'attuale, con una marcia infinitamente più accelerata del progresso umano.

Per tutto ciò noi seguiamo oggi gli avvenimenti di Spagna con un senso di grande aspettazione e trepidazione insieme, — mentre anche il parlarne ci riesce difficile, specialmente così da lontano, per gli errori di giudizio in cui possiamo cadere e perché il celere succedersi dei fatti varia incessantemente la situazione, mutando o smentendo ogni impressione o previsione. D'altra parte, non potrebbe il nostro giudizio essere deviato o falsato, almeno in parte, dalla tendenza tanto naturale a prendere il proprio desiderio per realtà, quando si è come noi uomini devoti ad una fede? Poiché noi non siamo, non possiamo essere, osservatori freddi e obiettivi "al di sopra della mischia", in quanto (almeno in spirito) nella mischia ci siamo dentro al completo, con tutta la nostra più calda solidarietà pel proletariato rivoluzionario spagnuolo e dei nostri compagni anarchici che ne costituiscono l'avanguardia militante instancabile. Con l'animo in tumulto seguiamo la battaglia incessante ed asprissima, in cui l'anarchismo spagnuolo è impegnato, come in un vortice che non consente tregua o respiro, che ha costato già tanto dolore e tanto sangue, e che aumenta ogni giorno il numero delle sue vittime e dei suoi martiri.

Nonostante, la lontananza e la relativa tranquillità con cui ci è dato guardare i fatti in svolgimento costituiscono lo stesso per noi il dovere di uno sforzo di serenità, quanta almeno può essere umanamente possibile in uomini di partito e di passione. Solo così potremo riuscire a dire una parola sufficientemente equanime, a dedurre dall'esame dei fatti qualche previsione approssimativamente giusta, nonché a trarne qualche insegnamento di carattere generale ed utile per tutti.

Con la fine della dittatura di Primo de Rivera e la caduta della monarchia borbonica, più di due anni orsono, la lotta politica e sociale in Spagna si è talmente intensificata e acuitizzata, che nessun equilibrio normale vi appare ormai più possibile tra le forze in conflitto. Ciascuna di tali forze è troppo sviluppata e ricca di energie perché possa rassegnarsi alla soggezione dei vinti e perché possa restare incontrastato e pacifico il prevalere delle forze a lei avverse, non essendo alcuna di esse (almeno nel momento in cui scriviamo) sicura di poter imporre con le buone o con le cattive il predominio proprio alle altre. E la divisione tra di loro è troppo radicale e profonda in tutti i campi perché possa pensarsi ad una qualsiasi composizione, sia pure transitoria o formale, sul terreno del quieto vivere.

Ma v'è forse un punto solo della Terra, in cui una parte qualunque della tribolata umanità possa oggi sperare qualsiasi quieto vivere, anche relativo e passeggero? Meno

che mai ciò è possibile in Spagna, sulla quale pesa tanta eredità di miseria lasciata da più di mezzo secolo di dilapidazione monarchica, clericale e militarista, sotto il giogo dissanguatore d'una borghesia incapace ed inetta, con le innumere masse proletarie ridotte letteralmente alla fame ed alla disperazione nella maggior parte delle provincie, ma dovunque stanche della loro secolare soggezione. La crisi che scuote tutto il mondo si manifesta così in Spagna con una maggior violenza, poiché il male recente e generale vi si somma all'antico e particolare; e tutta la lotta politica e sociale ne risulta più ampia e profonda, più inconciliabile e più tragica. L'esito potrebbe esserne tanto la più splendente delle aurore quanto il più spaventoso dei tramonti.

Le forze cozzanti nell'ambito della vita pubblica spagnuola non sono poche, per origine, per composizione, per tendenze, ecc. ma esse non sono tutte raggrupparsi in tre grandi correnti, che se, — come quelle che si snodano e intersecano in un vasto oceano, — non hanno confini sempre precisi ed ai margini confondono talvolta le proprie acque, pure, partendo da punti diversi e movendo per direzioni opposte, restano chiaramente distinte l'una dall'altra ed in opposizione irreducibile. Esse sono: 1° le forze del passato, sconfitte dal movimento che rovesciò la monarchia nell'aprile del 1931; 2° le forze dei dominatori attuali, saliti al potere con la proclamazione della repubblica; 3° le forze dell'avvenire che vogliono proseguire una rivoluzione a mala pena iniziata e subito arrestata, per mutarla da politica in sociale e farle raggiungere una integrale liberazione del popolo spagnuolo da tutte le forme di oppressione e di sfruttamento.

Per il momento le forze del passato monarchico, clericale e militarista in Spagna sembrano sconfitte e con scarse speranze di rivincita. Ma pericoloso per rivoluzionari spagnuoli sarebbe il farsi su ciò soverchie illusioni. A parte che anche i soli reazionari francamente antidemocratici ed anti-repubblicani, nemici dichiarati del governo spagnuolo attuale, costituiscono già una forza non trascurabile, per quanto debole e insufficiente possa apparire in confronto alle altre, bisogna tener presente che essi non sono tutta la reazione, ma soltanto la sua parte visibile, la sua punta estrema, cui circostanze personali o di casta non permettono di nascondersi, oppure animata nei suoi elementi più sinceri (come non ne mancano mai, neppure alle cause peggiori) da convincimenti o passioni tetragone al momentaneo insuccesso. E' un nemico da non perder di vista, da combattere anzi senza indulgenza dovunque alzi la testa, non dimenticando che circostanze eccezionali potrebbero d'un tratto ingigantirlo; ma senza lasciarsene trascinare al punto da lasciar scoperti tutti gli altri fianchi agli attacchi ed alle insidie delle altre forze reazionarie assai più numerose e molto più

secondo la sua medesima costituzione.

Sarebbe troppo lungo qui documentare la verità di quanto diciamo, riesumando dalla storia spagnuola degli ultimi due anni gli errori ed orrori di quel governo repubblicano. E' sufficiente leggere giorno per giorno il notiziario degli stessi quotidiani ad esso favorevoli. Non si è sparso mai tanto sangue di operai e contadini come in questi due anni, in Spagna, dalle forze militari e di polizia, non solo con repressioni inesorabili di sommosse propriamente dette, ma con stragi ed assassini selvaggi senza alcuna giustificazione dallo stesso punto di vista legale. Le libertà costituzionali, di stampa, di riunione, d'associazione, ecc. sono presso che rese illusorie da leggi speciali ed eccezionali, che danno modo al governo di sequestrare e sospendere giornali, vietare o sciogliere adunanze, chiudere circoli, sindacati e scuole, imprigionare e deportare militanti operai per i più futili pretesti. Ed il governo usa ed abusa senza limite di queste facoltà, ed i suoi organi locali le superano coi peggiori arbitri. Mentre scriviamo vi sono in Spagna circa nove mila carcerati a disposizione del governo (cioè senza motivi legali), oltre gli altri sottoposti a processo con una qualsiasi imputazione. E ci riferiamo, s'intende, soltanto agli arresti di parte proletaria e popolare, nella maggior parte anarchici, propagandisti rivoluzionari e membri di unioni operaie.

Al tragico delle persecuzioni e repressioni si aggiunge poi l'odioso della diffamazione e della calunnia, poiché periodicamente, ad ogni nuova sua ondata reazionaria, il governo cerca di disonorare i militanti rivoluzionari e di screditarli di fronte all'opinione pubblica, presentandoli come malfattori volgari, oppure più recentemente accusandoli di fantastici complotti in complicità coi monarchici e i fascisti. Manovra che in Spagna non trova alcun credito, tanto è evidente l'infamia della menzogna, ma che all'estero pesca sempre, anche negli ambienti di idee avanzate, qualche sciocco che ne crede qualche cosa.

* *

Un fatto che complica la situazione all'interno e ne impedisce fuori della Spagna una esatta valutazione, è la partecipazione, anzi la preponderanza dei socialisti in quel governo repubblicano.

Per quanto il socialismo democratico abbia, dovunque è salito al governo, data così triste prova di sé, non riuscendo che a spianare la via del potere ai conservatori, come in Inghilterra, ed ai fascisti, come in Germania, con una insipienza ed un malvolere fenomenali, senza risolvere uno solo dei problemi posti sul terreno dalle circostanze, facendo intelligentemente soltanto gli interessi del capitalismo e unicamente mostrando energia nel reprimere le sollevazioni proletarie, pure molta gente (all'interno degli anarchici), in specie all'estero, aveva e conserva tutt'ora l'illusione che i socialisti al governo in Spagna siano almeno una garanzia di democrazia, un elemento di difesa e di progresso nell'interesse della libertà e delle classi operaie. Grave errore! e grave soprattutto nei riguardi del socialismo spagnuolo.

A parte il fatto che in Spagna, come già in Inghilterra, Germania e altrove, le classi borghesi sono state ben liete di lasciare ai socialisti le maggiori responsabilità del potere, per servirsene come della proverbiale zampa del gatto a salvare la propria situazione,—non senza porre al loro fianco i propri uomini di fiducia spalleggiati dagli stessi esercito, gendarmeria e polizia più che reazionari dell'antico regime,—bisogna dire che il socialismo spagnuolo anche meno di quello degli altri paesi poteva far sperare risultati meno disastrosi dalla sua partecipazione al governo. Non solo, come avviene per tutta la social-democrazia internazionale, il dot-

trinarismo autoritario e l'esagerato materialismo economico lo predisponavano, malgrado le sue affermazioni ultraliberali, a trascurare il problema della libertà ed a sacrificare questa al feticcio dello Stato centralizzatore, ma tendenze più reazionarie ancora venivano in esso determinate dalle sue tradizioni locali e dalle particolari circostanze dell'ambiente spagnuolo.

Il socialismo democratico andando al potere in Spagna, doveva fatalmente contare sull'opposizione più irriducibile del suo fratello-nemico l'anarchismo. Ma mentre in altri paesi quello poteva non curarsi troppo di questa opposizione, perché dove fin qui i socialisti sono andati al governo gli anarchici erano una forza trascurabile e il contrasto naturale fra gli uni e gli altri non aveva raggiunto in passato un'asprezza eccessiva, in Spagna è tutt'altra cosa. In Spagna l'anarchismo era stato sempre, fin dai tempi lontani della Prima Internazionale, la forza socialista più importante in mezzo alla classe operaia, con largo seguito in tutto il paese, specialmente nelle zone industriali della Catalogna e in quelle contadine dell'Andalusia. Al suo confronto la social-democrazia era restata ininterrottamente un movimento ristretto, di minoranza, sotto la guida di pochi dottrinari o politici di scarso prestigio, con qualche seguito in ambienti piccolo-borghesi e in qualche categoria operaia di pochissimi centri; e riusciva a vincere in apparenza il suo rivale tradizionale, solo quando questo, in periodi di reazione, veniva schiacciato e ridotto al silenzio dalle più feroci persecuzioni borghesi. Ma al primo ritorno di un soffio di libertà, il rifiorire dell'anarchismo lo faceva impallidire: il movimento operaio e sindacale di tendenze anarchiche riaveva la sua più indiscutibile prevalenza, la stampa anarchica ridiventava la più numerosa e la più letta in mezzo al proletariato, gli atenei e le scuole libertarie rifiorivano; e appariva evidente che le maggiori simpatie e adesioni della classe operaia spagnuola andavano alle idee ed al movimento dell'anarchia.

Di qui una ostilità impotente e rabbiosa, mai placata, dei socialisti parlamentari contro gli anarchici, di cui questi ultimi si curavano poco nei momenti migliori per essi, ma che era ripagata d'altrettanta ostilità, più che giustificabile, quando i socialisti profittavano dei periodi di persecuzione antianarchica per vestirsi delle penne del pavone in mezzo al proletariato e per sfogare il loro rancore contro degli avversari che non potevano difendersi; mentre non ristavano dal transigere o trespacciare coi poteri borghesi più reazionari per salvare e avvantaggiare le proprie organizzazioni di partito e le proprie posizioni politiche. Ciò s'è visto anche durante la recente dittatura di Primo de Rivera, quando le organizzazioni sindacaliste anarchiche erano proibite, ma non quelle dei socialisti; e questi, pur restando ufficialmente all'opposizione sul terreno politico parlamentare, si trinceravano in un legalismo impotente e lasciavano che alcuni dei loro uomini più influenti accettassero dalla dittatura elevati posti di fiducia e incarichi diversi non certo disinteressati. Gli anarchici intanto cospiravano contro la dittatura, organizzavano tentativi insurrezionali, popolando le carceri e perdendo alcuni dei loro sul patibolo.

LUIGI FABBRI.

Il compagno Luigi Fabbri, che è stato di nuovo più di tre mesi ammalato piuttosto grave, si scusa coi lettori, abbonati e sostenitori di "Studi Sociali" della troppo lunga sospensione che per ciò ha dovuto subire la pubblicazione della Rivista, nonché dell'aver lasciato senza risposta quasi tutte le lettere ricevute dalla fine di maggio in poi. Tuttora convalescente, ha ripreso il lavoro e poco per volta risponderà a tutti.

Virgilia d' Andrea

La mala sorte che ci ha impedito per tanto tempo le pubblicazioni di "Studi Sociali" fa sì che arriviamo con enorme ritardo a parlare della morte della nostra buona e valorosa compagna Virgilia D'Andrea.

La sua morte, avvenuta a New York l'11 maggio 1933 dopo una malattia, lunga e dolorosa bensì, ma che non faceva prevedere una così triste soluzione, ci ha riempiti di angoscia; più ancora ci ha messo addosso come un senso di cupa disperazione. Eravamo ancora così sconsolati per la perdita dei due vecchi lottatori Galleani e Malatesta; ed ora anche la nostra Virgilia se n'è andata, scomparsa nel buio dalla tomba, con nuovo grave e irreparabile danno del movimento anarchico di lingua italiana che sotto la bufera, benché disperso per il mondo, resiste ancora alla cattiva fortuna ed ai colpi implacabili del nemico.

Virgilia D'Andrea era ancora così giovane, nella maturità di tutto il suo essere, che per la sua scomparsa non possiamo invocare neppure il freddo motivo dell'età, perché la ragione riesca a mitigare il dolore. E saremmo tentati di maledire la matrigna natura, se non pensassimo che pure della sua morte una delle determinanti deve certo essere stata la malvagità umana, che ha cacciato questa delicata figura di donna sulle dure vie dell'esilio, nelle asprezze e privazioni del quale non poteva non logorarsi la sua fragile salute.

Chi scrive ricorda con una trista dolcezza il tempo, lontano ormai, in cui Ella entrò nella famiglia anarchica. Quasi ancora fanciulla, legava liberamente la sua sorte a quella del nostro Armando Borghi, allora confinato in Firenze dalle ordinanze di guerra, nel 1917; ed era venuta un giorno a Bologna per conoscere la mamma del suo compagno. La conobbi in casa di questa, in quel giorno, e compresi subito il suo valore spirituale e intellettuale. Dopo di allora l'ho rivista una infinità di volte, attraverso le vicende della propaganda e della lotta in Italia; e quella prima impressione non si smentì mai, anzi si accrebbe sempre più. Subito in prima fila, in continuo contatto col nemico, non risparmiandogli i colpi, più avanti e più ardita di tanti di noi che l'avevano preceduta sul terreno: agitatrice, oratrice e scrittrice; e, nei momenti di calma, poetessa.

La sua oratoria, la sua prosa e la sua poesia ricordavano in qualche modo quelle del nostro inimitabile Pietro Gori, per l'effetto che producevano, per quel loro parlare soprattutto ai cuori ed all'immaginazione, per il calore esuberante che ne sprigionava, per la straordinaria affettuosità di cui erano tutte perfuse. Del resto Ella era originalissima, con un contenuto ed una forma tutti suoi personali. Il suo stile elegante e fiorito, e sempre animato da una profonda commozione interiore, era altresì espressione di un pensiero sempre presente, chiaro e preciso. Non aderendo ad alcuna tendenza determinata, tutte le abbracciava in un eclettismo intelligente, che le faceva evitare gli errori di tutte e utilizzare i lati migliori di ciascuna. Soprattutto era e voleva essere anarchica, nient'altro che anarchica.

Vennero i giorni bui, e la ritrovai a Parigi, in esilio. Redigeva una rivista, "Veglia", che aveva successo; ma la conobbi colà sotto un'altra veste, quella di confortatrice e soccorritrice delle infinite miserie e sventure che l'esilio produce, specie in mezzo ai poveri ed ai reietti che non portarono con sé dalla patria abbandonata nient'altro che le braccia per lavorare. Povera alla stessa, sapeva però suscitare attorno sé, organizzare e praticare la solidarietà così bene e con tanta delicatezza, da riuscire sempre a procurare aiuto a coloro che si rivolgevano a lei da fratelli a sorella. Non stava però già bene di salute. E un giorno se ne andò, per raggiungere nel Nord-America il suo compagno. Non l'ho più rivista.

Negli Stati Uniti continuò a profondere tutta se stessa per la propaganda. Percorse come oratrice tutto quel vasto continente, accorrendo dovunque era chiamata per conferenze o comizi; e proseguì a collaborare nei giornali di parte nostra. Dovunque, ci scrivevano degli amici, ella portava un senso di maggiore fraternità fra i compagni; e da tutti era amata. Non conosceva rancori né odii (ed anche gli avversari la rispettavano), fuori che pel nemico infame che assomma oggi in sé tutte le brutture,

le degenerazioni e le ferocie del mondo borghese in sfacelo: il fascismo.

Il vuoto lasciato da Lei nel nostro campo è incalcolabile; e soprattutto negli Stati Uniti, dove in quattro o cinque anni era divenuta l'oratrice antifascista più ascoltata negli ambienti italiani, la sua perdita è stata sentita immensamente, — i suoi funerali riuscirono imponenti, — e crediamo che, invece di sentirsi di meno col passare del tempo, sarà avvertita sempre di più l'assenza di una così bella ed energica figura di agitatrice libertaria.

Col ricordo incancellabile di Lei nelle menti e nei cuori di tutti i compagni e d'innumeri lavoratori, in mezzo a cui Ella sparse i semi del suo apostolato, di Virginia D'Andrea ci restano un volume di poesie ("Tormento" con prefazione di E. Malatesta, 1.^a ediz. Milano 1922, 2.^a Parigi 1929) e due volumi di prose: "L'Orca di Maramaldo", Parigi 1925, e "Torce nella Notte" New York 1933, — quest'ultimo pubblicato subito dopo la morte, ma che l'Autrice aveva fatto in tempo a preparare poco prima. Nelle ore nere dello sconforto e del dubbio, quando avremo bisogno di una parola buona e d'un sorso di speranza, noi potremo ancora attingere in quelle pagine un pó di luce...

LUIGI FABBRI.

Ideale e Realtá

Trascuriamo le definizioni "filosofiche", cioè difficili, confuse... e inconcludenti. Ideale significa: ciò che si desidera. Realtá significa: ciò che é.

E' carattere specificamente umano l'essere malcontento di ciò che é, il desiderare sempre qualche cosa di meglio, l'aspirare a maggiore libertá, a maggiore potenza, a maggiore bellezza. L'uomo che trovasse tutto buono, che pensasse che tutto ciò che é dev'essere così e non si deve né si può cambiare, e si adattasse tranquillamente, senza lotta, senza protesta, senza moto di ribellione, alla posizione che le circostanze gli fanno, sarebbe meno che uomo: sarebbe... un vegetale, se pure é lecito dir così senza calunniare i vegetali.

Ma d'altra parte l'uomo non può essere e non può fare tutto ciò che vuole, perché é determinato, costretto, oltre che dalla brutta natura esteriore, anche dall'azione di tutti gli altri uomini, dalla solidarietà sociale che, volente o nolente, lo lega alla sorte di tutto il genere umano.

Bisogna dunque tendere a ciò che si vuole, facendo quel che si può.

Chi si adattasse a tutto sarebbe un povero essere paragonabile, come dicevo, a un vegetale. Chi invece credesse poter fare tutto quello che vuole senza tener conto della volontà degli altri, dei mezzi necessari per raggiungere un fine, delle circostanze in mezzo alle quali si trova, sarebbe un semplice acchiappanuvole, destinato ad essere perpetuamente vittima, senza far avanzare d'un passo la causa che gli é cara.

Il problema dunque per noi anarchici — poiché lo scopo di questa nostra pubblicazione é quello di giovare come possiamo al movimento anarchico — il problema per noi anarchici che consideriamo l'anarchia non già come un bel sogno da vagheggiare al chiaro di luna, ma come un modo di vita individuale e sociale da realizzare per il maggior bene di tutti, il problema, diciamo, é di regolare la nostra azione in modo di ottenere il massimo effetto utile nelle varie circostanze che la storia ci crea attorno.

Non bisogna ignorare la realtà; ma se essa é cattiva bisogna combatterla, servendosi di tutti i mezzi che la realtà stessa ci offre.

Allo scoppiare della guerra mondiale, di cui sono ancora evidenti le malefiche conseguenze, vi fu in certi ambienti, che si dicevano e forse erano stati sovversivi, un gran parlare di "realtà". Tutte le mezze coscienze, tutti coloro che cercavano un pretesto onorevole per fare ammenda dei loro trascorsi giovanili e attaccarsi ad una greppia qualsiasi, tutti gli stanchi a cui mancava l'onesto coraggio di dichiararsi tali e ritirarsi a vita privata — e ve ne furono molti tra i socialisti e parecchi anche fra gli anarchici — accettarono e predicarono la guerra "perché era un fatto", facendosi forti dell'adesione di alcuni generosi i quali, in buona fede, travisti da una erronea concezione della storia e da tutta una propaganda di menzogne, credettero si trattasse davvero di una guerra liberatrice e vi parteciparono pagando di persona.

Ed oggi non mancano di quelli che fanno adesione al fascismo "perché é un fatto" e nascondono, e erodono giustificare la loro dedizione ad il loro tradimento dicendo del fascismo, come già della guerra, che il suo scopo é rivoluzionario.

Sí, la guerra mondiale e "la pace" che ne é risultata sono una realtà, come furono una realtà tutte le guerre passate, tutti i massacri e tutti i mercati di popolo. E' una realtà il manganello fascista, come fu una realtà il bastone tedesco, "che l'Italia non doma!"

Sono purtroppo una realtà tutte le oppressioni, tutte le miserie, tutti gli odii, tutti i delitti che affliggono, dividono e degradano gli uomini.

Bisognerà dunque tutto accettare, sottomettersi a tutto, perché tale é la situazione che la storia ci ha fatto?

Tutto il progresso umano é fatto di lotte contro realtà naturali e realtà sociali. E noi che vogliamo il progresso massimo, la più grande felicità possibile per tutti quanti gli esseri umani, siamo assediati e battuti da tutte le parti da realtà ostili, e contro queste realtà dobbiamo combattere. Ma per combatterle dobbiamo conoscerle e tenerne conto.

L'anarchia per trionfare, o anche semplicemente per marciare verso il suo trionfo deve essere concepita, oltre che come faro luminoso che illumina ed attrae, come una cosa possibile, realizzabile non colla consumazione dei secoli, ma in un tempo relativamente breve e senza bisogno di miracoli.

Ora, noi anarchici ci siamo molto occupati dell'ideale; abbiamo fatto la critica di tutte le menzogne morali e di tutte le istituzioni sociali che corrompono ed opprimono l'umanità, abbiamo descritto, con quel tanto di poesia e di eloquenza che ciascuno di noi poteva possedere, un'auspicata società armonica, fondata sulla bontá e sull'amore; ma, bisogna confessarlo, ci siamo occupati poco delle vie e dei mezzi per realizzare i nostri ideali.

Riconosciuta la necessità del moto rivoluzionario, o piuttosto insurrezionale che deve abbattere gli ostacoli materiali, potere politico e accaparramento dei mezzi di lavoro, che si oppongono alla propaganda ed alla sperimentazione dei nostri ideali, noi abbiamo pensato, o fatto come se pensassimo che tutto si sarebbe accomodato da sé, senza piano preconcetto, naturalmente, spontaneamente — ed abbiamo risposto alle difficoltà prospettateci con delle formule astratte e con un ottimismo che é contraddetto dai fatti attuali e da quelli prevedibili. Abbiamo insomma risolto tutto supponendo che la gente vorrá proprio quello che vogliamo noi e le cose si accomoderanno esattamente secondo i nostri desideri.

I governi sono tutti malefici? Ebbene "li aboliremo tutti ed impediremo che se ne costituiscano dei nuovi". Ma come? con quali forze? "Il popolo o il proletariato ci pensará". E se non ci pensa?

"Ciascuno fará come vorrá". Ma se questi ciascuno, che uniti formano la folla, volessero il contrario di quello che vogliamo noi e si sottomettersero, ad un tiranno e si lasciassero adoperare come strumenti contro di noi?

Se i contadini si rifiuteranno di approvvigionare le città? "I contadini non sono degli sciocchi e si affretteranno a portare in città i generi alimentari per ricevere prodotti industriali... o promesse di prodotti di lá da fabbricare".

Se la gente non vorrá lavorare? "Il lavoro é un piacere e nessuno vorrá privarsene".

Se vi saranno dei delinquenti che attenderanno alla vita od alla libertá degli altri? "Non vi saranno piú delinquenti".

E così di seguito, rispondendo a tutto con affermazioni e negazioni gratuite, negando tutte le cose brutte, supponendo realizzate tutte le cose belle.

V'è stato perfino chi, nella foga dell'entusiasmo, anticipando forse di secoli i risultati sperabili della educazione e della eugenica (scienza od arte di ben procreare), ha intravisto per l'indomani stesso dell'insurrezione vittoriosa un'umanità composta tutta di gente buona, intelligente, sana, forte e bella!

La verità é che ci siamo aggirati sempre in un circolo vizioso. Mentre da una parte abbiamo sostenuto che la massa non può emanciparsi moralmente fino a quando durano le attuali condizioni di soggezione politica ed economica, dall'altra parte abbiamo supposto che gli avvenimenti si svolgerebbero come se essa massa fosse già composta tutta quan-

ta, o in grande maggioranza, di individui coscienti ed evoluti, gelosi della libertá propria e rispettosi di quella degli altri. Mentre abbiamo sostenuto che l'anarchia, che é tutta materata di libertá, non può imporsi con la forza "per la contraddizione che noi consente", non abbiamo pensato a prepararci perché altri non potesse imporsi a noi.

Ci é mancato insomma un programma pratico, attuabile l'indomani stesso della insurrezione vittoriosa, tale che violare la libertá di nessuno permettesse a noi di attuare, o cominciare l'attuazione delle nostre idee, ed attirasse a noi le masse collesse e con la prova della superioritá dei nostri metodi.

E perciò quella frazione di popolo che aspira all'emancipazione e che fará la storia novella, non ci ha compresi ed ha in gran parte accettato o il comunismo autoritario ed oppressore o l'ibrido sindacalismo.

E noi ci siamo trovati impotenti quando le circostanze sembravano le piú favorevoli.

E' tempo di rimediare a queste nostre deficienze per trovarci pronti nelle future occasioni che non mancheranno.

Ed é a quest'opera di elaborazione di un programma pratico di realizzazioni immediate che noi convochiamo tutti i nostri amici.

ERRICO MALATESTA.

(Dalla rivista "Pensiero e Volontá" di Roma, — n. 3 del 1° febbraio 1924.)

Abbiamo fatto ancora una volta eccezione al nostro proposito di ripubblicare il Malatesta soltanto degli scritti piú vecchi e introvabili col ristampare questo suo articolo relativamente recente, ripubblicato inoltre piú volte, — in "Fede!" di Roma (1924), "Il Martello" di New York (1930), "La Protesta" di Parigi (1933), e fors'anco altrove, — perché in una sua lettera un amico e compagno "revisionista" ce ne suggerisce involontariamente la necessità, come contributo alla discussione ancora in corso ed in appoggio alla nostra idea sul "revisionismo". Il lettore cui la cosa interessi può utilmente andare a rileggere, fra l'altro, altri due scritti del Malatesta stesso, che piú s'inquadrano nella medesima discussione, riprodotti qui in "Studi Sociali", n. 12 del 12 giugno 1931.

Mosca e Berlino

Le necessità della politica estera dell'U. R. S. S., mirante ad un'intesa russo-tedesca, hanno contribuito grandemente al tentativo del Partito Comunista Tedesco di avere alleato il movimento hitleriano, quando questo era ancora così poco sviluppato che una lotta energica avrebbe potuto facilmente spezzarlo. Dal 1923 al novembre 1932 il P. C. T. ha lasciato campo libero al movimento hitleriano, e se vi sono stati conflitti tra le due forze questi hanno avuto carattere sporadico, del tutto spontaneo. I dirigenti del P. C. T. non hanno impegnato mai una lotta a fondo, neppure quando già si profilava l'offensiva hitleriana. Mentre sarebbe stato necessario che il P. C. T. fosse il promotore di un'energica repressione preventiva del fascismo germanico, quel partito si é mantenuto sulle linee della difensiva, cadendo di quando in quando nell'equivoco di alleanze, sia pure parziali e contingenti, ma tali da contribuire fortemente a mantenere l'equivoco di un nazional-socialismo che non fosse nettamente "fascismo".

Nella sua lettera, dell'8 dicembre 1931, agli operai comunisti tedeschi Trotzki diceva: "Operai comunisti, nel caso in cui il fascismo prenda il potere, esso passerá come una tank terribile sul vostro cranio e la vostra spina dorsale. La salvezza non sta che nella lotta implacabile. E la vittoria non può essere data che dall'avvicinamento nella lotta con gli operai socialdemocratici. Affrettatevi, operai comunisti, perché il tempo che rimane é scarso".

E ancora: "La via democratica é tagliata per i fascisti. La questione dell'avvento dei fascisti al potere sará per conseguenza risolta non dal voto; ma dalla guerra civile che i fascisti preparano e provocano... Hitler assicura di essere contrario ad un colpo di Stato... E' possibile credere seriamente questo?... Hitler vuole addormentare l'avversario con la prospettiva piú lontana di un accrescimento parlamentare di "nazi" per potere, al momento favorevole, infliggere all'avversario un colpo mortale. E' possibilissimo che la sottomissione di Hitler al parlamentarismo democratico debba inoltre aiutare a realizzare nel tempo piú prossimo una certa coalizione nella quale i fascisti si impadroniranno dei posti piú importanti e li utilizzeranno a loro volta per un colpo di Stato. Poiché é assolutamente evidente che la coalizione... sarebbe non già una tappa verso una soluzione democratica del problema, ma una marcia verso il colpo di Stato nelle condizioni piú favorevoli per i fascisti".

Nel 1931 Trotzki denunciava "la politica dello